



IL FUTURO
VISTO DA VICINO.

Se la memoria dell'arte aiuta a ricostruire il tempo della storia

Dopo Siponto, Tresoldi atteso a Bari Piccarreta: «Curare le ferite urbane»



LEGGERA E MEMORABILE L'opera realizzata da Tresoldi a Siponto. In basso, Maria Piccarreta

di FULVIO COLUCCI

La «basilica della memoria» sembra slanciarsi ardita e leggera verso l'arcadico cielo di Siponto, in provincia di Foggia, con i suoi 4mila 500 metri di rete metallica dentro i quali il visitatore è avvolto da una grande magia. Perché in quel luogo - tra le rovine dell'antica città - l'arte ha ricostruito magicamente il tempo, attraverso la sfida rievocativa di Edoardo Tresoldi: riprodurre un monumento scomparso da secoli, la chiesa di età tardo-antica nell'area archeologica.

L'installazione dello scultore milanese è diventata il prologo di un più ampio «discorso sulla memoria» il cui aggeodo è nel cuore antico di Bari, a San Pietro, dove a fine anno nascerà la nuova opera di Tresoldi (vincitore di un bando da due milioni di euro): una riproduzione - sempre in rete metallica - dell'antica chiesa dedicata all'apostolo e del vicino convento francescano. E quel «discorso sulla memoria» che si fa arte e ricostruisce il tempo sarà al centro dell'incontro fra Tresoldi e la città di Bari in programma il prossimo 29 febbraio al Teatro Piccinni, artefice la Direzione regionale dei Musei di Puglia.

L'incontro seguirà quello con i giornalisti di venerdì scorso a Siponto, voluto dalla direttrice Maria Piccarreta per condividere idee, progetti, obiettivi. A guidare i cronisti

il direttore dell'area archeologica di Siponto, Francesco Longobardi e il docente dell'Università del Salento Massimo Guastella, esperto di arte contemporanea.

Durante l'incontro barese del 29 febbraio saranno invitati a prendere la parola l'Università, il Politecnico, l'Accademia di Belle Arti, l'Istituto d'Arte. La sfida di Tresoldi, in questo caso, è una sfida che chiama l'intera comunità cittadina alla comprensione e alla condivisione del progetto d'arte e di memoria.

«Condividere il vociferio di emozioni che si provano all'interno della installazione artistica a Siponto insieme ai giornalisti che su diversi organi di stampa baresi daranno voce al progetto in corso di realizzazione a San Pietro - spiega alla «Gazzetta» la direttrice del Segretariato regionale dei Musei di Puglia Maria Piccarreta - è stata una esperienza straordinaria. Abbiamo voluto cominciare proprio con la stampa il percorso di condivisione e coinvolgimento che si articolerà fino all'inizio della realizzazione a Bari della installazione di Edoardo Tresoldi. Un'opera urbana su un'area caratterizzata da una lunghissima frequentazione sin dalla preistoria e che, invece, oggi sembra quasi una ferita nel fitto tessuto antico della città. Lo si percepisce quale vuoto urbano eppure ha una interessantissima e lunga storia da raccontare. Interprete e capitolo imprescindibile di questo racconto vuole essere l'intervento che stiamo realizzando». Colmare un vuoto. Non solo della memoria.

Massini: «In Puglia porto uno spettacolo di parole ed emozioni»

Il popolare scrittore a San Severo e Bari il 13 e 14

di MARIA GRAZIA RONGO

«Tutti con il marchio addosso di questo paradosso/ Che il lavoro porta sotto terra/ e l'operaio muore come in guerra». Sono parole laceranti quelle che Paolo Jannacci e Stefano Massini hanno portato sul palco di Sanremo - ospiti della terza serata - con il loro brano «L'uomo nel lampo» per accendere i riflettori su una vera e propria mattanza, i morti sul lavoro. «Da allora il telefono non fa che squillare, e arrivano senza sosta messaggi da chi ha vissuto o vive questo dramma» - racconta alla «Gazzetta» Stefano Massini. Scrittore, drammaturgo, Massini sarà in Puglia con il suo lavoro teatrale «L'alfabeto delle emozioni». Martedì 13 febbraio a San Severo nel Teatro Verdi, e mercoledì 14 a Bari nel Teatro Pic-

cinni, per la stagione del Comune di Bari organizzata con il Teatro Pubblico Pugliese.

Massini, a Sanremo l'abbiamo visto emozionato. Che momento è stato per lei?

«Amadeus ci ha invitati alcuni mesi fa, io però ero intimamente convinto che alla fine avrebbero cambiato idea. Quindi non mi ero seriamente preoccupato di andare all'Ariston perché dicevo appunto che tanto alla fine non ci sarei andato».

Perché?

«Perché mi sembrava impossibile che il Festival della canzone italiana facesse saltare sul palcoscenico uno come me che viene completamente da un'altra parte, da un altro tipo di cultura, anche di missione culturale. Invece Amadeus ci teneva veramente tanto, al punto che non solo questa cosa l'abbiamo fatta, ma abbiamo parlato di morti, dignità e diritti nella fascia di massimo ascolto.

Quando ho capito che sarei andato davvero a Sanremo ho cominciato a dirmi che forse non era un palcoscenico così terribile, e poi circa un mese prima di andarci ho incontrato Gianni Morandi».

E cosa le ha detto Morandi, da veterano del Festival?

«Mi ha detto: stai attento, perché quel palco è diverso da tutti gli altri, ha un'energia particolare che ti fa tremare le gambe. Quando sono andato a fare la prima prova all'Ariston, mi sono reso conto che la paura ti viene eccitata, perché quello è un luogo iconico della memoria collettiva - all'Ariston ci sono fotografie appese persino nel gabinetto -. Ecco perché prima di entrare sul palco mi sono detto che quell'emozione dovevo manifestarla, è stata un'emozione che ha parlato una lingua sincera».

E dopo Sanremo, la Puglia...

«Sono molto contento di venire

in Puglia perché tantissime persone, famiglie, associazioni mi hanno scritto sul tema dei diritti e della dignità del lavoro dalla Puglia. Un tema che evidentemente nel Sud è più sentito che in altre parti d'Italia».

«L'alfabeto delle emozioni» è uno spettacolo che va avanti da quattro anni ma è sempre diverso. Perché?

«È uno spettacolo dialettico, nel senso che io sorteggio alcune lettere dalle 21 dell'alfabeto, che quindi sono sempre diverse. Lo faccio perché nessuno di noi controlla le emozioni, sono sempre le emozioni a colpire noi. Quindi ricreo sul palcoscenico lo stesso meccanismo, sono un equilibrista senza rete, non so quale sarà l'emozione di cui parlerò un attimo dopo. Se esce la "d" parlerò del dolore, se esce la "f" parlerò della felicità. Lo spettacolo cambia sempre. Ho 21 storie legate a 21 emozioni e riflessioni, sono un cantastor-

DIALOGHI DI DONNE IN CORRIERA QUESTA MATTINA AL NUOVO TEATRO ABELIANO DI BARI

Le esperte Valeria Cantoni Mamiani e Madia D'Onghia a confronto sul diritto al lavoro per tutte e tutti

di ENRICA SIMONETTI

Un rider che sfreccia sulla sua bici. Un laureato impiegato in un call center. Una laureata babysitter. Una marea di disoccupati. Giustamente Madia D'Onghia, ordinaria di Diritto del lavoro al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Foggia, dice: «Parlare oggi della funzione del diritto del lavoro è cosa complessa e controversa». Sarà molto interessante ascoltare questa mattina il secondo appuntamento con i Dialoghi di Donne in Corriera, che si terrà dalle 11 al Nuovo teatro Abellano di Bari (per informazioni, scrivere a info@ledonneincorriera.it o telefonare al 339.300.96.64, media partner *La Gazzetta del Mezzogiorno*, ingresso gratuito per studenti scuola secondaria superiore e studenti universitari). Nell'ambito della rassegna promossa da Donne in Corriera, associazione presieduta da Gabriella Caruso, si farà il punto su un diritto così importante, scaturito dalla Costituzione e attraversato da una profonda crisi. E non da ora.

A dialogare sul tema «Una Repubblica fondata sul lavoro, per tutte e tutti» saranno la filosofa, formatrice e consulente culturale, Valeria Cantoni Mamiani e la docente universitaria Madia D'Onghia, due esperte - moderate da Pino Donighi - che cercheranno di focalizzare, ciascuna dal proprio punto di vista, la... Job Tragedy in modo costruttivo. Valeria Cantoni Mamiani della Rovece, per sua definizione «riani-

matrice culturale», utilizza nella sua vasta esperienza un concetto di cultura come cura di sé e degli altri: la sua società «Leading by Heart» si occupa non solo di progetti culturali ma anche di formazione e sviluppo della persona e porterà il discorso anche sull'importanza della consapevolezza di sé e del proprio potenziale. Componente di diversi Tavoli tecnici del Ministero del lavoro (su lavoro agile e lavoro sommerso) e del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri (in tema di certificazione sulla parità di genere), porta avanti anche il problema endemico della lotta alle disuguaglianze.

Ma, se il lavoro è un diritto, quali gli strumenti che abbiamo a disposizione? La prof. Madia D'Onghia approfondirà questo tema: «Certamente - risponde, anticipando alcuni contenuti del suo intervento - il diritto del lavoro nasce con una identità molto precisa e cioè proteggere i lavoratori ritenuti economicamente, socialmente e giuridicamente deboli. E questa sua vocazione protettiva si è consolidata nel nostro ordinamento, grazie alla straordinaria legittimazione, etica e giuridica, conferita alla materia dai principi costituzionali ispirati proprio alla tutela del lavoro».

Ma l'economia preme... infatti - aggiunge la docente universitaria - «a partire dagli anni '90 del secolo scorso, le esigenze del recupero della competitività e dell'efficienza del sistema produttivo hanno cominciato a riscuotere



una crescente attenzione, portando l'economia, con tutto il suo aggressivo portato di idee liberiste, all'attacco del modello protettivo lavoristico, concepito come un ostacolo all'efficienza del mercato del lavoro e all'innovazione. E lungo questa prospettiva spesso si è perso di vista l'obiettivo di un lavoro dignitoso, a vantaggio di situazioni di lavoro debole, povero e sfruttato (i c.d. Lavoretti). Ebbene, pur consapevole che il diritto del lavoro non possa disinteressarsi dell'efficienza economica (dalla quale pure, ma non solo, dipende il destino dell'occupazione), a mio avviso, la cultura giuslavoristica deve continuare a difendere e a ribadire con forza la superiorità del classico paradigma lavoristico, a partire dal suo radicalmente costituzionale, sancito sin dall'art. 1, «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro». E ogni tanto vale la pena ricordarlo».